

## Avvertenza

L'invito dell'editore Giulio Einaudi e l'insistenza dell'amico Pier Vincenzo Mengaldo mi hanno deciso a raccogliere qui alcuni miei scritti prevalentemente rivolti alla lingua letteraria.

Scelgo quelli che, per essere piú direttamente collegati a problemi e orientamenti che negli ultimi decenni hanno segnato il corso degli studi, possano conservare un qualche interesse per il lettore odierno. E li colloco in ordine cronologico, sia perché meglio egli si renda conto della mia partecipazione a quel corso, sia perché un raggruppamento tematico presterebbe a quegli scritti un'importanza paradigmatica che non hanno.

In realtà la mia produzione saggistica è stata piuttosto rapsodica (Trompeo direbbe vagabonda). Le piú volte ho scritto, e parlato, quando mi è stato chiesto d'intervenire su qualche tema. Perciò alcuni di questi saggi sono discorsi scritti; e si sente. Il lettore vorrà accettare la loro occasionalità, pensando che è l'inevitabile effetto di quella dell'autore.

La raccolta comincia con una lettura manzoniana in cui campeggia la biblioteca di don Ferrante. Consenta l'Editore che questa semplice avvertenza si allunghi fino a comprendere il ricordo che quelle poche pagine, al semplice toccarle per metterle al loro posto, hanno improvvisamente destato nell'autore. Il quale si è ricordato che don Ferrante e i suoi libri furono il tema di una delle ultime meditazioni di ben altro autore, Raffaele Mattioli. Egli sentiva – mi raccontò poco prima di morire – che quel personaggio era troppo vero per non essere stato vivo; e perciò si era messo con fede a braccarlo nella Milano dei *Promessi sposi*, rifacendo sulle carte del tempo, puntigliosamente, l'itinerario di Renzo Tramaglino in

cerca di Lucia. Quell'itinerario e quel puntiglio lo condussero a un palazzo Spinola; altre indagini gli rivelarono che uno Spinola era morto nella famosa pestilenza e poté infine accertare che i libri di quello stesso Spinola erano passati nell'Ambrosiana. Si riprometteva di esporre probativamente la sua ricerca appena il tempo glielo avesse concesso. Il tempo non glielo concesse.

Mi è caro congedarmi dal mio don Ferrante nel nome di Raffaele Mattioli.

G. N.

## **Tra grammatica e retorica**